ANNO 2. Torino, Martedì 4 settembre 1849. Num. 209

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 SETTEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Di quattro questioni che, secondo l'ordine del giorno, dovevano essere discusse oggi, due furono aggiornate all'indomani, senza contrasto; una terza, quella relativa ai vescovi di Torino e d'Asti, ebbe la stessa sorte, ma dopo qualche disputa fra i deputati Ravina e Brofferio; l'uno chiedeva il procastino, appoggiandosi a un articolo del regolamento; l'altro insisteva che fosse trattata in sul subito, in vista della grave sua importanza.

Se ci atteniamo al rapporto della Commissione, di cui il signor Brofferio fu il relatore, noi, senza negare l'importanza dell'argomento, non vediamo che siavi tale urgenza che si abbia a discuterla proprio oggi 3 settembre, che non domani che sarà il 4; massime che senza alcuna difficoltà fu mandata alla domane la discussione sulla legge di finanza, che sotto il punto di vista del pubblico interesse, è di molto maggior momento che non la discussione dei piccioli scandali episcopali dei monsignori Franzoni ed Artico.

È anche da osservarsi che la Commissione nel suo rapporto, non solo si è tenuta sopra l'angusto terreno di una questione meramente personale, ma finisce altresì senza concluder niente; per cui se anche la Camera deve camminare sulla stessa carraia, si finirà con un ordine del giorno puro e semplice, o con qualche ordine del giorno motivato per ceremonia.

Quando la Commissione voleva dare un carattere di vera importanza all'oggetto in causa, doveva cogliere il Ministero al volo, e dire: Avendo il Ministero dichiarato che gli mancano i mezzi per mettere al dovere i due reverendissimi, e la Commissione essendo incaricata di avvisare a quei mezzi, ella propone per conseguenza di nominare un'altra commissione che presenti alla Camera un progetto di legge il quale stabilisca in modo definitivo la correlazione fra il clero e lo Stato, e che serva d'ora innanzi di codice di diritto pubblico-ecclesiastico da applicarsi agli Stati di Sua Maestà.

Si sarebbe dovuto pensare non solo alle galanterie *platoniche* di monsignor d'Asti, o ai *martirii* gastronomici e sibaritici di monsignor di Torino; ma anche a ciò che succede ora nel contrasto fra il diritto della corona e le pretensioni della curia papale intorno alla nomina dell'arcivescovo di Genova; agli abusi che si commettono tutto giorno dai tribunali ecclesiastici; a cento altre molestie di sagrestia; e alle minaccie che dai misteriosi suoi antri ci vien facendo il gesuitismo.

Ma la Commissione invece di aggrandire la questione, e di portarla alla vera sua altezza e di renderla di un pubblico, grande e generale interesse, l'ha ridotta alle meschine proporzioni di un oggetto personale. In origine si parlò di due vescovi; ma nel rapporto della Commissione, il lautissimo Franzoni è appena adombrato, se non anche poco meno che dimenticato, e non si parla quasi altro che del vescovo di Asti, le infami porcherie del quale sta meglio che risuonino nelle aule di Nemesi che non in quelle di Temide.

Giacchè la Commissione non conclude a niente, la Camera dovrebbe concludere a qualche cosa col dividere la questione in due: quella personale ai due vescovi; e la questione di principio relativa ai rapporti della chiesa collo stato e che deve stabilire i mezzi da darsi al ministero affinchè in avvenire sappia con precisione come regolarsi. Quanto alla prima non rimane per ora se non se di raccomandare al signor ministro di grazia e giustizia che a monsignor Franzoni applichi il dispositivo del concilio di Trento, onde costringerlo a rinunciare, ed applichi a monsignor Artico il dispositivo del codice penale, con cui concordano anco i sacri canoni.

In punto poi alla seconda converrebbe scegliere una Commissione incaricata di esaminare le leggi canoniche del nostro stato, di confrontarle con quelle che si praticano in altri paesi ortodossi ed ortodossimi, e coi principii stabiliti dai più savi canonisti, e dedurne una legge che serva di norma in avvenire.

Volendo procedere in altro modo, a qual fine possono condurre le interpellanze di Siotto Pintor, le tragiche declamazioni di Brofferio, e le discussioni della Camera? A null'altro fuorchè a chiamare a Torino il libertino monsignore, e a fare di lui il centro della gesuitaia.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato ha già sciupate tre sedute nella discussione di un progetto di legge, contro il quale si sollevarono perfino i giornali più divoti al ministero, e più severi del suo onore. Oggi fu condotta a termine la disamina di tutti i rimanenti articoli, ed altro più non rimane che a deliberare sopra un ammendamento all'art. 6, che sarà argomento di discussione nella seduta di domani.

Oggi aprivansi i dibattimenti sull'art. 5, il quale stabiliva che ogni scritto o stampato dovesse essere due ore prima della distribuzione consegnato all'autorità locale di sicurezza pubblica. Il ministro dell'interno avvedendosi che una prescrizione siffatta è tutto altro che repressiva, e che perciò viola apertamente la costituzione, dichiarò che ritirerebbe l'articolo. Ma essendo stati presentati due ammendamenti, uno del conte Defornari e l'altro del marchese Alfieri, il Senato doveva deliberare quale proposizione dovesse avere la priorità. Il buon senso, la logica, le regole parlamentari avvertivano che la mozione di soppressione dovea avere la precedenza, perciocchè se il Senato concordava col ministero, inutile riusciva il discutere gli ammendamenti presentati. Ma il Senato ha giudicato altrimenti, ed in mezzo alla massima confusione, perchè i senatori non potevano intendersi tra loro, ha deliberato che la votazione sugli ammendamenti dovesse precedere quella sulla proposta del ministro Pinelli; questioni inutili e sofisterie ridicole, giacchè alla fine l'articolo fu soppresso, e con esso un'aggiunta presentata dal cav. Mosca, che si proponeva il commendevole scopo di fare degli uffizi di pubblica sicurezza altrettante commissioni di censura, e di autorizzarli ad impedire la pubblicazione degli scritti, nei casi previsti dall'art. 5. Le più elementari nozioni di diritto costituzionale c'istruiscono dell'illegalità di siffatta proposizione.

I rimanenti articoli della legge non diedero motivo a grave dibattimento e vennero adottati senza modificazione alcuna. Il Senato non vide in questa legge una questione di principii, di diritto, ma di pura opportunità; avvezzo ad andare terra terra, non osò elevarsi a più sublimi regioni. Tolta ogni proporzione

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA

E DOCUMENTI RELATIVI

II

Giornale del secondo periodo delle trattative. (*)

Milano, 16 *luglio* 1849.

Le trattative rimasero sospese fino al 3 giugno. In quel dì il signor De Bruck spediva a Torino il barone De Brenner, portatore d'una lettera in che il plenipotenziario austriaco, facendo pesare sugli incaricati sardi il rimprovero d'avere interrotte le trattative e dicendosi deliberato a non protrarre inutilmente il suo soggiorno a Milano, eccitava il ministro degli affari esteri a fargli conoscere se il governo del Re era disposto a riprendere il corso delle trattative. Non era difficile al gabinetto di Torino il respingere il rimprovero fatto ai suoi plenipotenziari d'aver rotte queste. Non avea che a richiamarsi all'esposizione storica che ne abbiamo fatto per far pesare la responsabilità di siffatta rottura sulle autorità austriache. Esso ricordò d'altronde come il conte Gallina aveva avuto occasione di far sapere, per un'alto intermediario, al signor Hubner, agente del gabinetto austriaco che trovavasi a Parigi, che la somma di 50 milioni potrebbe essere la base delle novelle trattative e che codesta apertura non avendo avuto risposta alcuna, il governo del Re non aveva potuto, in tale dubbio, cercar di riprenderlo. Il ministro terminava la sua risposta esprimendo la speranza che le sue considerazioni, sviluppate qui sopra ed esposte in più occasioni dai rappresentanti di S. M., avrebbero portato nello spirito del governo imperiale la convinzione che nessun governo ordinato sarebbe più possibile in Piemonte ove firmasse una pace rovinosa o che non fosse onorevole e se la ripresa delle trattative non fosse preceduta dall'evacuazione della città e della cittadella d'Alessandria. Se pertanto veniva soddisfatto a questa condizione, o volevasi accettar per base della ripresa delle trattative 50 milioni, i plenipotenziari sardi sarebbonsi immantinenti recati a Milano.

Il signor De Bruck rispose a quest'offerta colla proposta:

1. Che la base d'indennità per le spese della guerra a proporsi dalla Sardegna sarebbe la cifra di 75 milioni di lire.

2. Che l'arrivo dei plenipotenziari sardi a Milano avrebbe luogo il medesimo giorno che le truppe imperiali evacuerebbero Alessandria, per occupare in frattanto la città di Valenza.

Il ministro degli affari esteri replicò offrendo di mandare i plenipotenziari a Milano colla facoltà di ripigliare le trattative sulla base di 60 milioni, dacchè le autorità austriache consentivano allo sgombro d'Alessandria. Il signor De Bruck stette fermo sulla cifra di 75 milioni. Il gabinetto del Re rispose esprimendo il dispiacere che politiche considerazioni, le quali avrebbero meritato d'esser meglio ponderate, non avessero prodotto effetto di sorta sullo spirito del plenipotenziario austriaco. Volendo nullameno dare una nuova prova del suo desiderio di conchiudere la pace, e dietro il rapporto fatto dal cav. Pinelli e dal generale Dabormida d'una conversazione, avuta poc'anzi a Milano col negoziatore imperiale, in cui essi avevano espresso il pensiero che il governo del Re farebbe senza dubbio l'offerta di 70 milioni, alla condizione di non sorpassarla più mai, proposta su cui il signor De Bruck parve disposto a firmar la pace, il ministro degli affari esteri offerse 70 milioni per *tutte le indennità*. Il plenipotenziario austriaco rispostò che conformemente, diceva esso, alla distizione stabilita costantemente nel corso della sua corrispondenza, accettava l'offerta di 70 milioni di lire per tutta indennità da pagarsi al governo imperiale per le spese della guerra, siccome base per la ripresa delle trattative. Nello stesso tempo il ministro degli affari esteri era avvertito dal quartier mastro generale dell'armata austriaca, che le truppe imperiali riceverebbero ordine di sgombrare da Alessandria. Noi ebbimo tosto l'invito di recarci a Milano per ripigliare le trattative.

Si avrà avvertito qui sopra che il plenipotenziario austriaco aveva fatto cenno d'una distinzione da lui stabilita e che, a suo credere, doveva significare che colle parole *tutte le indennità* per le spese della guerra, ei non aveva voluto comprendere che quanto verserebbesi al governo imperiale, riservandosi il diritto dei proprietari ecc. di reclamare dei compensi che potrebbero essere loro dovuti. È infatti in questo senso ch'ei diede mano un'altra volta alle trattative.

Ma come poteva egli supporre con apparenza di ragione che che nelle conferenze avute a Parigi come nella corrispondenza qui da noi riassunta (1), il governo del re avesse mai fatta codesta distinzione ed avesse voluto lasciar indecisa la questione sul punto così essenziale delle indennità a particolari? D'altronde, all'apertura delle prime trattative, nel mese d'aprile, noi avevamo sempre respinto l'idea di compensi a pagarsi a particolari ed avevamo sommato le varie domande dell'Austria in un totale collettivo. Ed anche in tutto il corso delle trattative, che ebbero luogo in seguito, dirette od indirette, il governo del re, siccome i gabinetti esteri o gli agenti intermediarii, che vi avevano preso parte, non avevano mai parlato che di una somma,

(*) *Questo documento, siccome tutti quelli che vengono appresso, sono tradotti dal francese*

(1) *Questa parte così importante, che debbe mostrare fino a qual punto siamo debitori di* gratitudine *alle* grandi potenze amiche, *venne solo comunicata per sunto in conferenza segreta. Pertanto non vien pubblicata.*

fra la colpa ed il castigo, postergati i riguardi che merita la giovanile età di coloro a cui si riferisce la legge, essi vengono, per un delitto lievissimo, rinchiusi fino all'età di 18 anni, o fino a che abbiano appreso un'arte, in una *casa di educazione coatta;* espressione ipocrita, per disegnare l'ergastolo, considerato dalla pubblica opinione come luogo di punizione e di espiazione, e ritiro quasi sempre di giovani dissoluti e rotti ad ogni vizio.

Così quel fanciullo, che gittato dalla miseria o dalla crudeltà de' genitori nella pubblica via e costretto per campare la vita a vendere foglietti, di cui non conosce il valore, se vien colto in contravvenzione è condotto all'ergastolo, gli si preclude l'adito ad un onorevole avvenire, perchè sarà, come ha osservato assai bene il sig. Alessandro Saluzzo, segnato a dito da' suoi conoscenti come delinquente ed infame, e si impone allo stato un peso enorme, che difficilmente potrá sopportare.

Voi che sì severamente punite questi giovani che cosa avete fatto per la loro educazione? Dove sono le scuole elementari gratuite ed obbligatorie, dove le scuole serali, le scuole della domenica e le scuole degli adulti? Questi sono gli unici mezzi di emendare i costumi e di migliorare la società; chi batte altra via non trova che triboli e spine.

Noi vorremmo che il Senato, il quale conta nel suo seno non pochi uomini d'esperienza e giureconsulti rinomati, avvertisse bene a tali inconvenienti ed al proprio debito, vorremmo che dalle quistioni secondarie elevandosi alle generali ed a quelle di diritto, considerasse i caratteri che rendono odiosa questa legge, ed allo squittinio segreto la respingesse, siccome illegale ne' suoi principii, riprovevole ne' suoi mezzi, funesta nelle sue conseguenze.

SINCERITA' DEL NOSTRO GABINETTO.

Quanto il presente governo di Francia intendesse sostenerci a fronte delle illimitate esorbitanze dell'Austria, ciascuno lo potè rilevare evidentemente da quelle triste parole con che il presidente inaugurava l'assemblea: « ho consigliato al Piemonte di cedere alle *giuste* esigenze dell' Austria. » Questo era un linguaggio troppo aperto perchè potesse rimanere alcun dubbio. Pure n'avevamo un'altra prova che appena pareva credibile. Quando più difficili facevansi le intelligenze col plenipotenziario austriaco nelle trattative di Milano, quando s' era al punto supremo in che stavasi per conchiudere un trattato, dove poteva esser compromesso l' onore, la vita, tutto l' avvenire del Piemonte, il ministro per gli affari esteri di Parigi scriveva al suo rappresentante di eccitare il nostro gabinetto a cedere e commentando le parole del presidente con frasi ingiuriose a quei generosi che vollero a costo di tanti sacrifizii conquistare la indipendenza della propria patria. Noi denunziavamo questa nuova vergogna francese, e nessuno sorgeva a contraddirci. Col procedere di tempo avevamo anzi maggior conferma della verità delle nostre rivelazioni.

Nella seduta del 21 della Camera dei Deputati con una inconvenienza inqualificabile un membro della montagna svelava un tratto di un documento diplomatico, il quale era stato comunicato per una imperdonabile inavvertenza ma che non volevasi per prudenza fare pubblico. Quel brano ora è stampato in ogni giornale. Il ministero dichiarò non essere che una semplice nota a servire di *pro-memoria*, non essere un atto ufficiale: ma comunque esso ha un carattere storico che nessuno può cancellare. Ebbene in esso è detto come in sul fine delle trattative della pace, il plenipotenziario austriaco stesse fermo in sulla domanda di 80 milioni di lire, mentre il nostro gabinetto teneva sodo per soli 70 milioni.

« Qui è il caso, soggiunge quel documento, di citare i dispacci del signor Tocqueville al ministro di Francia a Torino e di rilevare *il poco interesse che il governo francese ha preso per la nostra posizione al momento in che maggiormente ci abbisognava di essere sostenuti.* Questo incidente spiegherà come abbiamo dovuto portare le nostre offerte fino a 75 milioni . . . » Questi sono fatti che parlano troppo chiaro da per sè, perchè occorrano dei commenti. Se li riferiamo qui riuniti, non è per iscagliar dei rimproveri. Anche infelici e depressi, come siamo, ci sentiamo ben superiori le mille volte al governo della *Grande Nazione.*

Ma se non vogliamo far rimproveri, il che stimiamo sfogo solo degli inetti, ci pare che quando la storia è là conservatrice di siffatte memorie, la moralità e l'onore esigano almeno un dignitoso silenzio. Eppure così non sembrò al nostro presidente del Consiglio. Lo stesso dì che il deputato Rossi faceva quella scappata alla Camera, esso scriveva al ministro dell'estero di Francia la seguente lettera, di cui il *Moniteur* mena un vanto che sa quasi di meraviglia.

« Signor ministro

Torino, 21 agosto 1849

« L'amichevole interesse che il governo della repubblica ci testificò pendenti le trattative della pace coll'Austria, ci fa un dovere al momento in che le trattative sono *felicemente* portate al loro termine, *d'esprimere al gabinetto francese la nostra sincera gratitudine per i suoi buoni uffizi in nostro favore, che, ci compiaceremo a riconoscerlo, hanno così potentemente contribuito ad ottenerci delle condizioni cui l'onore ci consentì di soscrivere.* Io adempio pertanto un grato dovere facendomi presso di voi, sig. ministro, l'interprete dei sentimenti de' miei colleghi, gli altri ministri del re, i quali tutti, com'io, hanno vivamente apprezzato *l'appoggio statoci prestato dalla Francia in siffatta difficile circostanza, e che ha così bene giustificata la fiducia da noi riposta nell'efficacia della sua parola.*

« Spero che vorrete, signor ministro, aggradire queste espressioni della *nostra giusta riconoscenza*, e nello stesso tempo la dichiarazione dell'alta osservanza con che ho l'onore di dirmi

Di voi, signor ministro,

Umil.mo servo

MASSIMO D'AZEGLIO. »

Raffrontiamo questo documento con quelli citati sopra e conchiudiamo che in politica tacere il vero alcune volte può essere opera di prudenza, ma sfigurarlo, mentendo in faccia al potente un sentimento che nessuno può avere in cuore, è slealtà, è bassezza. Il resto al buon senso dei lettori.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 30 *agosto.* L'*Evénement* reca che i consigli generali sono convocati ovunque, e che la loro attenzione sarà volta principalmente sulle quistioni vitali del ristabilmento dell'imposta sulle bevande, dell'imposta sulle rendite e sulla decentralizzazione amministrativa. Credesi che la circolare diretta a' prefetti dal sig. Dufaure abbia cangiate quasi dappertutto le disposizioni dei consiglieri generali, i quali si mostrano meno disposti a chiedere la revisione della costituzione.

Al congresso della pace ed a' consigli generali succederà un congresso ecclesiastico.

Il 15 del prossimo settembre, scrive una corrispondenza parigina dell' *Indépendance belge*, dee congregarsi nelle chiesa di Nostra Donna una riunione di vescovi ed arcivescovi di Francia sotto la presidenza dell'arcivescovo di Parigi. Le principali quistioni che tratteranno sono l'organizzazione delle facoltà di teologia de' seminari per gli alti studi ecclesiastici, de' tribunali disciplinari del corpo religioso, il ristabilimento della liturgia romana ed infine le misure da adottarsi per tutelare i diritti della chiesa nel grave argomento del pubblico insegnamento. Questo sinodo, a cui interverranno pure tutti i capi degli ordini religiosi e da 700 ad 800 ecclesiastici, non è che il preludio d'un grande concilio di tutti i vescovi di Francia.

La *Presse* pubblica un quadro generale delle strade ferrate in Francia in settembre corrente. Da esso risulta che la rete impresa in Francia è di 5,525 chilometri, sui quali 2,883 chilometri ossia 52 0[0 sono o saranno fra pochi giorni aperti alla circolazione. La somma totale da spendersi è di 2,053,535,000 franchi, su cui fr. 1,219,885,000, ossia 59 0[0 furono spesi finora, cioè: dallo stato direttamente, od a titolo di sovvenzione, o prestito fr. 446,835,000, e dall' industria privata fr. 773,050,000. Restano a spendersi fr. 833,450,000, ossia 710,700,000 franchi dallo stato, e 122,750,000 fr. dall' industria privata, il che fa ascendere la contribuzione totale de' privati a 895,800.000 fr. e la contribuzione totale dello stato a 1,157,535,000 fr. Le 12 linee più importanti, sopra un capitale sociale primitivo di 471 milioni, perdono, al corso giornaliero, 176,210,000 franchi, e non guadagnano che 33,720,000 fr. A' corsi più elevati quelle stesse linee guadagnavano 470 milioni, e perdevano a' corsi più bassi 266 milioni. Variazioni totali od oscillazioni dell'agiotaggio 736 milioni.

La *Presse* avverte, che per quanta cura abbia posta nello stendere quel quadro, non è difficile che contenga qualche piccolo errore.

Gli organi dell'Eliseo smentiscono la notizia sparsa che il generale Lamoricière sia stato male accolto dallo zar. A provar la falsità nella novella riferiscono ch' esso pranzò parecchie volte con Nicolò e che fu da lui regalato di un abito di capo de' circassi, tempestato di pietre preziose. Ma essi non sanno o fingono di non sapere che queste sono le solite arti dell'autocrate per irretire gl'incauti e fare a modo suo. La Francia n'ebbe già molte prove e sotto Luigi Filippo e sotto la Repubblica. L'esempio del generale Leflô non dovrebbe essere perduto per lei. L'altra sera partì per Varsavia un corriere del ministero degli affari esteri con dispacci pel generale Lamoricière.

I detenuti che avevano ottenuto di soggiornare in case di sanità saranno quanto prima, in esecuzione della circolare del ministro dell' interno, trasferiti in prigione. Teste, Outrebon e Lasalle furono di già trasportati alla Conciergerie.

È morto il notaio di La Villette, il sig. Hubert, già presidente della società de' *Diritti dell' uomo.* Egli lascia una successione non minore di 1,500 mila franchi. Il suo testamento esprime la sua fedeltà alla sua fede politica. Fra i molti legati merita speciale menzione quello di 220,000 franchi per la costruzione d'un edifizio che debbe servire di ricovero agli operai, e di asilo gra-

---

il cui ammontare doveva soddisfare alle esigenze d' ogni genere dell' Austria sul punto dei compensi pecuniari. Ancora, ritornando a Milano, noi ebbimo istruzione positiva d'offrire 70 milioni per le indennità d' ogni specie e di non sorpassare questa cifra.

Giunti a Milano il 18 giugno, abbiamo rimesso lo stesso giorno al sig. De Bruck il contro-progetto di trattato che avevamo recato da Torino, e che includeva le condizioni proposte dal Gabinetto del re. Due giorni dopo, il plenipotenziario austriaco ci mandò un nuovo progetto di trattato che abbiamo trasmesso al ministero. Esso conteneva poco più poco meno le medesime condizioni di quello presentato nelle prime trattative. Insisteva perchè i duchi di Parma e di Modena, siccome alleati dell'Austria, fossero compresi nel trattato. Scioglieva la questione del Gravellone a tutto vantaggio dell'Austria; esigeva la rinunzia di S. M. il re di Sardegna a tutti i territori situati al di là dei limiti tai quali esistevano prima della guerra. In articoli addizionali e separati stipulavasi un'indennità per le spese della guerra, ma senza ancora fissarne la cifra. Riservavansi ancora i diritti di particolari, siccome quelli dei duchi di Parma e di Modena, a compensi che sarebbero regolati da commissioni apposite. In caso di dissenso, sottometterebbonsi i punti in questione all'arbitraggio del re dei Paesi Bassi. Le due parti contraenti obbligavansi a conchiudere un trattato di commercio e di navigazione ed a rimettere in vigore l'antica convenzione per la repressione del contrabbando. Del resto, tale progetto taceva ancora sui quattro punti più rilevanti: amnistia e garanzia di nazionalità per le provincie lombardo-venete, sgombramento del territorio sardo, modi e termini del pagamento dell'indennità.

Noi avevamo istruzione positiva d'insistere su tutti questi punti. I due primi avevano ad essere argomento di più d'una difficoltà, ma troppo eravamo penetrati del dovere che l'onore imponeva al governo del re di non abbandonare la sorte di queste popolazioni che avevano combattuto nelle nostre file, che non avevano voluto che comporre uno stato con noi, per non impegnare tutto il nostro zelo al ottenere per esse quelle garanzie. Giustamente stupiti di siffatto silenzio pertanto sovra punti così importanti, ne facemmo fare indirettamente l'osservazione al sig. De Bruck, il quale assicurò che procurerebbe a che l'amnistizia e la guarenzia della nazionalità fossero accordate da S. M. l'imperatore prima della segnatura del trattato. Il dì 23 giugno ebbe luogo una conferenza, in cui noi entrammo direttamente nella duplice questione or ora accennata. Il sig. De Bruck ci disse averne scritto a Vienna e le determinazioni a tal riguardo dipendere intieramente dalla libera volontà dell' imperatore. Senza entrare in discussione, ci limitammo a far osservare al sig. De Bruck che, in punto alla nazionalità italiana, la volontà dell'imperatore era di già espressa nella costituzione del 3 marzo. Dichiarammo del resto che noi non avremmo cessato dall'insistere a questo riguardo, finchè la guarentia della nazionalità e dell'amnistia fosse data prima della segnatura del trattato. Quanto ai duchi di Parma e di Modena, dichiarammo che il governo del re non credeva dover acconsenire a che fosssero compresi nel trattato, perchè ciò sarebbe stato un riconoscere nell'Austria dei diritti di patronato (*suzeraineté*) sovra stati, di cui i trattati hanno stabilito la piena indipendenza; che non essendo mai stati in guerra con quei ducati, noi non avevamo a fare alcuna pace con loro; che codesti paesi non potevano per ciò pretendere, a questo titolo, indennità di sorta.

Il sig. De Bruck dichiarò che l'Austria non potrebbe mai stringere pace colla Sardegna, ove i duchi di Parma e di Modena non fossero compresi nel trattato; che questi principi s'erano rivolti all'imperatore per essere reintegrati nei loro diritti. Noi rispondemmo che il Piemonte non firmerebbe mai un trattato, in che l'Austria agisse in nome di codesti stati. Dopo una lunga discussione, stettimo intesi che noi avremmo redatto un articolo cui avremmo reso ostensivo tosto al sig. De Bruck, ed in seguito avremmo sottomesso al nostro governo. Noi facemmo però protesta che questa proposta ci era affatto personale, e che riserbavamo assolutamente il diritto del nostro governo di modificare la redazione di siffatto articolo od anche di rigettarlo affatto. Mandandogli poi il progetto, l'accompagnammo d'una lettera, in che replicammo formalmente tali riserve, aggiugnendo che noi non ci dissimulavamo come il ministero vedrebbe forse difficolta molta ad inserire in un trattato coll'Austria un articolo relativo a principi indipendenti. Il sig. De Bruck dichiarò di non poter accettare l'articolo proposto, ed anche il ministero del re, a cui fu sottoposto, non credè poterlo adottare.

Abbiamo creduto opportuno dare qualche sviluppo a questo incidente delle trattative, perchè, essendosi sparsa voce che noi nel corso del nostro negoziare avevamo tergiversato, non potevasi alludere che a questa circostanza. Ora ogni uomo imparziale giudichi se questo rimprovero ha fondamento. Ci siamo forse obbligati in alcuna maniera con una proposta fatta colle riserve qui sopra indicate, rifiutata dal sig. De Bruck e non sanzionata dal gabinetto del Re? Il 26 giugno ebbimo la risposta del Ministero relativa a tale questione, e tenemmo col signor De Brok una conferenza, in cui abbiam dovuto fargli conoscere che il Governo del Re non poteva acconsentire a comprendere i Duchi in un trattato a conchiudersi coll'Austria. Il sig. De Bruck ci dichiarò che in tal caso gli tornava impossibile continuare le trattative, che aveva chieste nuove istruzioni a Vienna, ma che conosceva abbastanza il pensiero dei suoi colleghi per attendersi certamente l'ordine d'interrompere le trattative e lasciar Milano. Noi gli facemmo allora osservare che se l'Austria altro non desiderava, com'egli avevaci detto, che di rendere chiara e netta la posizione dei Duchi, questo risultato potrebbe ottenersi per via d'un trattato diretto fra di loro e noi; che però potrebbesi portare a cognizione dell'Austria prima di firmare il trattato di pace con lei. D'altronde, avvertimmo ancora, non potrebbesi rifiutare al Piemonte il diritto di trattare direttamente cogli agenti di codesti Stati. Aggiungemmo con

tuito agli operai onesti e *sventurati principalmente a cagione delle loro opinioni democratiche e sociali.*

INGHILTERRA

LONDRA, 28 *agosto.* A Londra il cholera va ogni giorno crescendo d'intensità. Malgrado le precauzioni raccomandate, e fors'anco prese, il numero delle vittime della scorsa settimana raggiunse il doppio di quello delle precedenti.

La lista officiale recentemente pubblicata delle forze navali dell'Inghilterra fa ascendere il numero dei bastimenti e vascelli, compresi nell'effettivo di quella marina, a 574. Questo numero racchiuderebbe i navigli che sono in costruzione, quelli che servono di vigilanza (*surveying vessels*) i *tenders*, e le vaporiere postali. I vascelli, propriamente detti, sommavano in luglio a 185. Il personale addetto ai medesimi è quel che segue:

Ammiragli	150
Capitani	521
Comandanti	856
Tenenti	2259
Totale	3786

Fra questi trovansi a mezza paga:

136 ammiragli, con uno stipendio annuo dalle lire sterline	456	alle	1149
435 capitani, idem	191	a	264
605 comandanti, idem	156	a	182
1476 tenenti, idem	73	a	127

In totale la lista degli effettivi in servizio costa da L. 185,601; quella degli uffiziali a mezza paga, L.425,187. Le due somme fanno L. 610,788, che ridotte in franchi di Francia, col ragguaglio di franchi 25 per lira sterlina, danno 15 milioni, 269,700 franchi. Spesa indiscretamente grave, di cui il *Daily News* leva il più alto romore, massime in considerazione delle L. 425,187, che assegnate ad un personale ozioso, esuberano per giunta la metà dello stipendio complessivo degli uffiziali che sono in attività di servizio.

PRUSSIA.

BERLINO, 27 *agosto.* La prima Camera ha adottato a immensa maggioranza la mozione Camphausen, la quale mira a interpretare l'art. III della Carta in questo senso che, ove il progetto della costituzione 28 marzo (dei tre re) fosse votato dalla futura dieta, il governo ordinerà che si facciano alla carta prussiana le modificazioni necessarie a metterla d'accordo colla costituzione germanica. In conseguenza di ciò le camere non avranno più nè ad accettare nè a rifiutare questa costituzione; bensì dichiareranno come le modificazioni, ordinate dal governo, sieno conformi ai paragrafi corrispondenti della costituzione dell'impero. Nel voto, dato dalla maggioranza alla proposizione Camphausen, entrò per molto l'impressione lasciata dal discorso del signor di Radowitz, che abbiamo citato ieri, e che ha operato una tal quale conversione nel partito dell'estrema sinistra.

Il sig. Manteuffel, ministro dell'interno, difese il governo da rimprovero di voler fare gli affari della democrazia, cercando la grandezza della Prussia nella grandezza della Germania.

Ieri il partito conservatore di Berlino si era dato convegno a. villaggio di Grossbeeren per festeggiare la memoria della battaglia 23 agosto 1813, nella quale il generale prussiano Bulow batteva i francesi guidati dal maresciallo Oudinot. Se non che, non concedendolo il tempo, la festa venne procrastinata alla ventura domenica.

La *Correspondance Costitutionnelle* annunzia essere morto a Varsavia il granduca Michele, percosso da apoplessia fulminante: i fogli di Vienna non confermano la notizia. Il citato giornale semiufficiale va carezzando l'idea che Berlino sia eletto a sede della futura dieta.

— Secondo l'almanacco reale dell'armata prussiana per l'anno 1849, pubblicato pochi giorni addietro, le forze militari di questa potenza, ripartite in quattro sezioni, nove corpi d'armata, 18 divisioni e 27 brigate, si compongono attualmente di 144 battaglioni di fanteria, 152 squadroni di cavalleria, 9 brigate di artiglieria, il corpo del Genio, lo stato maggiore ecc.

La *Landwehr* del primo circondario, costituisce la riserva dell'esercito e novera 116 battaglioni di fanteria e 116 squadroni di cavalleria. Lo stato maggiore ha un feldmaresciallo onorario (il duca di Wellington), 11 generali (fra cui quattro principi della casa reale), 45 tenenti-tenerali (tra i quali i principi Alberto e Adalberto di Prussia), i granduchi di Meclemborgo-Schwerin e di Sassonia-Weimar, i duchi regnanti di Parma e di Nassau, e il generale de Peucker che comanda le truppe dell'impero nel granducato di Baden; infine 53 generali-maggiori, in cui va compreso il sig. De Bonin comandante le milizie dello Schleswig-Holstein.

Fra i generali-maggiori e i colonnelli, che sommano a 89 figura il commodoro Schröder, comandante in capo le forze navali prussiane.

GRECIA

ATENE, 18 *agosto.* Una corrispondenza pubblicata nella *Presse* di Parigi annunzia che il sig. Cristides, ministro dell'interno, dovè dare la sua demissione, perchè astiato da una camariglia, la quale sotto l'influenza bavara e russa, cova i più retrogradi progetti. Dicesi che la vera cagione della sua disgrazia sia l'ospitalità accordata ai rifuggiti italiani. Se così fosse, siffatta disgrazia altamente l'onorerebbe e gli restituirebbe la popolarità che dolorose circostanze gli fecero perdere nel 1843.

Checchè ne sia, il sig. Christides ha la gloria di lasciare il potere appunto quando avea formato intorno a sè una forte maggioranza nella camera dei deputati e nel senato, lasciando prove irrecusabili del suo ingegno e del suo zelo pel bene della sua patria.

Appena dimesso il sig. Christides fu fatta dal popolo, nelle vie d'Atene, una colletta a pro' dei profughi italiani. Quest'atto oltre alla simpatia per gli sventurati patrioti, fu pure considerato come pubblica adesione alla condotta del sig. Christides, ed una protesta anticipata contro le persecuzioni che il nuovo ministro, Licurgo Christinites, volesse per avventura esercitare contro quei poveri rifugiati, che sono sì numerosi ad Atene.

AMERICA

Il battello a vapore la *Cambria*, giunto a Liverpool la sera di domenica 26 agosto recò notizie di Nuova York in data del 14 dello stesso mese.

Continuano agli Stati Uniti le elezioni pel prossimo congresso. La maggioranza della camera dei rappresentanti sarà democratica e quindi in opposizione al presidente attuale, il generale Taylor, candidato eletto del partito *whig.*

Lo stesso presidente fu preso, mentre viaggiava negli stati settentrionali da un attacco di cholera. Però le notizie dei giornali non danno motivo di temere sulla sua salute.

Le notizie di California vanno fino al 2 luglio. Vi si sta pensando all'organizzazione d'un governo. Il generale Riley dirige il movimento. L'emigrazione continua ad esservi abbondante. Dal 12 aprile al 30 giugno entrarono nel porto di S. Francisco soltanto 110 navigli, con 5,677 uomini e 209 donne.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Lo *Statuto* di Firenze crede poter accertare che il papa è partito da Gaeta per recarsi a Napoli.

STATI ROMANI.

Sotto data del 29 scrivono da Roma al *Nazionale*:

« Sono ora state nominate delle commissioni per purgare la capitale e lo stato dai repubblicani. I componenti la medesima sono di una severità spaventosa. Vedremo cosa faranno di bello. Quello che sempreppiù affligge sono le infinite questioni per il cambio dei biglietti di banca. Regna una miseria, un'inoperosità mai ricordata. I viveri prosieguono a vendersi ad un prezzo spropositato che a stento si arriva a comprarli.

» La polizia ha monsignor Savelli per ministro, però Rostolan n'è il direttore vero, e siatene certo. Il prefetto di polizia è pure un francese. Qui però si conosce tale pasticcio da non capirsi nulla. Oggi si giudica per la seconda volta il Cavanna, colonnello dei carabinieri. Fu condannato alla galera a vita, ora si dubita che lo manderanno alla morte; così risparmierà la galera. I giudici sono francesi.

» Venne condannato alla galera per aver detto parole di spregio contro Pio IX, nè giovò per la sua difesa un tal proclama di cotesto gran duca, portato ad esempio, che perdonava tutti quelli che avessero parlato o scritto contro lui e la sua reale famiglia. I giudici francesi si mostrarono fierissimi per questo disprezzo che interpretarono diretto non al principe temporale, ma al vicario di Cristo. »

— Sotto la medesima data leggiamo nello *Statuto*:

« Ferve o almeno ferveva iersera tuttavia un mal umore, fra il generale Rostolan e gli eminentissimi della commissione governativa.

» Per darvi qualche indizio di malo umore, questo dirovvi, non avere voluto il generale Rostolan far visita agli eminentissimi; aver esso fatto brutto viso al vice-camerlengo ministro dell'interno e di polizia monsignor Savelli, e di questo e di quelli venirsi parlando da tutti gli ufficiali francesi irreverentemente: dirovvi che il capo-comico Domeniconi ha avuto ordine di non sottomettere le produzioni teatrali che alla censura francese, saltando il fosso del vicario; il vicario richiamarsene; Domeniconi fra i francesi che hanno il bastone in mano adesso e fra i preti cui teme lo abbiano più tardi, starsene incerto e sospeso.

» Poi vi dirò che il sig. de Rayneval è qui daddovero, e fa il viso dell'arme per quella tale commissione dei processi, e non la vuole: non vuol che si dica, instaurarsi sotto gli occhi della Francia un magistrato che è la *créme* delle commissioni eccezionali gregoriane; vi dirò, essere qui giunto ieri il signor Géoffroy, uno degli egregi redattori della *Revue des Deux Mondes*, ufficiale del ministero degli affari esteri francesi, dal quale ministero vien qui mandato, non si crede per portar confetti ai retrogradi. »

— Scrivono allo *Statuto*:

« Se costà non giungono le novelle dell'esercito di Spagna, il quale è stanziato in alcuni paesi dell'Umbria e del Patrimonio, dirovvene in oggi quanto basta per edificare chiunque creda che le ristorazioni si facciano, e la civiltà si avanzi per opera di tali aiutatori. A Narni il generale Cordova fece sostenere dieci cittadini dabbene, senza buona ragione, e posciachè il Municipio gli si fece innanzi con querele e prieghi, lo ebbe male accolto o quasi minacciato. A Terni ordinò si mandassero ai confini un marchese Cittadini, un conte Gazzoli, un Luigi Manni ed altri, perchè si erano ricusati di accettare ufficio di magistrati municipali, ed avendo essi chiesti i passaporti, in ubbidienza dell'ordine del Generale, vennero invece per novello comandamento condannati all'arresto in casa finchè non accettassero quell'ufficio. Il marchese Cittadini ricusò tuttavia, e quindi il suo arresto durò più di quello degli altri che si lasciarono andare ad accettare.

» Questi amici del Pontefice e del popolo romano recano ristoro alla miseria dello Stato, dei Municipii, o dei privati, esigendo che i Municipii li accomodino non solo di casa, letto, legna e lume, ma eziandio di olio, vino o sale: commettono molte disonestà anche in pubblico, e bastonano in pubblico e per un nonnulla soldati e contadini.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 3 SETTEMBRE

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza all'ora una e tre quarti colla solita lettura del verbale della precedente tornata, non che del sunto delle petizioni presentate, si procede all'appello nominale, quindi fattasi la Camera in numero si approva il verbale, si ammettono al ruolo d'urgenza quattro petizioni; e si accordano ai deputati Ceppi, Costa di Beauregard, e Carbonazzi i congedi da loro per varii motivi dimandati.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo all'autorizzazione di alienare alle migliori condizioni possibili, e sotto la risponsabilità ministeriale la rendita di lire 1,867, 750 rimanenza di quella di L. 2,500, 000 creata in dipendenza della legge 12 giugno p. p.

Bianchi osserva, essere assente il relatore ed altri membri della commissione nella quale dice diverse essere state le opinioni sul progetto di legge: domanda che la Camera voglia prorogare fino a domani la relativa discussione.

Il ministro di finanze afferma che se rimane fissata la discussione pel domani, non ha difficoltà ad annuire alla proposta; osserva però che l'importanza del progetto di legge non potrebbe ammettere ulteriore dilazione.

Il presidente dice essere quindi all'ordine del giorno la discussione sul rapporto della commissione incaricata di riferire sul numero degli impiegati che seggono nella Camera e dà lettura dell'elenco dei nomi dei medesimi, dichiarando che saranno considerati come riconosciuti impiegati quelli riguardo ai quali non si saranno fatte osservazioni in contrario.

Udita la enumerazione degli impieghi dei quali è rivestito il deputato Menabrea, domanda la parola il deputato Brunel il quale legge un suo scritto per dichiarare che il sig. Menabrea non percepisca presentemente altro stipendio tranne quello di primo ufficiale del ministero per gli affari esteri.

Michelini G. B. dice, la commissione esser accertata della verità di tal cosa; afferma non esser però men vero che nella

---

ulta ragione che la posizione del Governo del Re a riguardo degli abitanti di codesti paesi, che s'erano uniti a noi con un voto spontaneo, era identico alla nostra posizione a rispetto dei Lombardi, che, dopo d'aver fatto causa comune con essi, sarebbe stato un mancare ai doveri d'onore abbandonarli senza ottenere in loro favore garanzie che non potrebbero esser date che dai loro sovrani e dai loro governi. Il sig. De Bruck ribattè nuovamente sull'enormità della nostra pretesa di voler imporre dei limiti all'autorità dell'Imperatore e dei Duchi. Rispondemmo che non era una condizione, cui noi volessimo imporre; ma che eravamo astretti a dichiarare che il Piemonte, nella sua condizione a riguardo dei Lombardi, non poteva firmare una pace che non includesse guarenzie per essi, e che eravamo determinati ai più grandi sacrifizi piuttosto che mancare a un dovere d'onore e d'umanità.

Facemmo ancora avvertire al signor De Bruck che la domanda d'un'amnistia e d'una garanzia di nazionalità fondavasi su gravi considerazioni d'ordine generale, e che simili stipulazioni erano state spesso inserite in trattati fra Sovrani e Sovrani. All'osservazione che il sig. De Bruck ci fece che esse non avevano avuto luogo che in caso di cessione di territorio, rispondemmo che per lo passato e specialmente nel 1815 siffatte stipulazioni non concernevano particolarmente territorii ceduti, ma si erano fondate sulla necessità di guarentire l'ordine pubblico il quale avrebbe potuto essere profondamente sconvolto, se i governi rinvenivano sugli avvenimenti passati. Ripetemmo ancora come del resto eravamo disposti a cedere per la forma, dacchè eravamo presti a firmare il trattato coll'Austria senza farvi menzione di tali garanzie, purchè fossero accordate avanti la sua conclusione.

Il 27 il sig. De Bruck ci comunicò una copia dei pieni-poteri che aveva ricevuto dal duca di Modena, dicendoci che n'avrebbe ricevuto di simili anche dal duca di Parma. Il preambolo di questi pieni-poteri ricordava il trattato di difesa militare reciproca del 1847, che lega i duchi all'imperatore; trattato, sulla illegalità del quale il governo del re si era specialmente fondato dichiarando la guerra all'Austria. Essi poi non erano assegnati al sig. De Bruck *personalmente*, ma sì bene al plenipotenziario incaricato dall'imperatore di negoziare la pace col re di Sardegna, a cui essi conferivano la facoltà di farvi inserire un articolo proprio a guarentire gl'interessi del duca e l'integrità dei suoi stati. Confermavano in una parola quel patronato (*suzeraineté*) dell'Austria che noi non dobbiamo ammettere perchè è affatto in opposizione coi trattati. Il sig. De Bruck ci fece dire più tardi che otterrebbe dai duchi altri pieni-poteri, da cui torrebbesi il preambolo il quale dichiarava com'essi avessero posto i loro interessi nelle mani dell'Austria. Il 3 luglio avemmo con De Bruck una nuova conferenza, in cui entrammo a trattare di tutti i punti in contestazione. Crediamo superfluo di riassumere le lunghe discussioni che avemmo col plenipotenziario austriaco; sarebbe un ripetere quanto si è detto già parecchie volte. In definitiva il sig. De Bruck rifiutò assolutamente d'ammettere ogni articolo per cui il governo imperiale si obbligasse relativamente all'amnistia ed alla nazionalità. L'imperatore, diss'egli, farà certamente delle concessioni; ha già fatto prova di moderazione lasciando soggiornare in Lombardia individui molto compromessi. La nazionalità, aggiunse, è già stata riconosciuta; instituzioni liberali sono già state promesse alla Lombardia colla costituzione del 3 marzo. Il governo imperiale non ha creduto che gli convenisse pubblicare l'amnistia e la costituzione al momento in che Vienna è ancora sotto lo stato d'assedio e la guerra si combatte a così poca distanza dalla capitale. Aggiunse ch'egli d'accordo con tutte le autorità superiori austriache in Lombardia aveva nullameno insistito a Vienna perchè tali concessioni fossero fatte immediatamente.

Avemmo ciò nulladimeno a rinnovare la dichiarazione che, giusta le nostre istruzioni, non avremmo potuto firmar la pace che nel caso in cui tali concessioni fossero fatte prima della conclusione, o fossero promesse nel trattato medesimo. Quanto ai ducati, il sig. De Bruck ci dichiarò di non potere ammettere assolutamente la proposta di fare un trattato separato. Ci propose d'inserire nel trattato a conchiudersi tra la Sardegna e l'Austria un'articolo, di che noi manderemmo la formola al Ministero ed in cui era detto che i Duchi trattavano *per assecondare il desiderio delle alte parti contraenti.* Noi ci obbligammo a sottomettere questo articolo al nostro Governo; ma esprimemmo formalmente l'opinione, la quale del resto ne pareva incontestabile giusta i principii del nostro diritto costituzionale, conforme a quello che oggidì è in vigore generalmente, che qualsiasi la redazione dell'articolo che adotterebbesi, l'obbligo di pagare le somme che sarebbero liquidate, non avrebbe effetto di sorta finchè non fosse ratificato e le somme non fossero votate dal Parlamento. A questo il sig. De Bruck fece la singolare osservazione che con un sistema tale il Governo del Re perderebbe in Europa ogni qualunque credito. (*Continua.*)

passata legislazione il sig. Menabrea percepiva i diversi stipendi attribuiti ai diversi impieghi de' quali era rivestito.

Barbier pronunzia severe parole sull'abuso di favori ministeriali, dei quali si presenta l'esempio nel deputato Menabrea; egli vorrebbe che non fosse tollerato un sì mostruoso ammasso d'impieghi sopra un solo capo (*applausi*).

Il deputato *Rossi* presenta alcune osservazioni sulla sua ammissione nell'elenco degl' impiegati; ora solamente, dic'egli, per via confidenziale conoscere le intenzioni del ministero relativamente alla sua conservazione nell'attività del servizio militare.

Durando, *Dabormida* e *Michellini G. B.*, osservando presentemente il deputato capitano Rossi percepire il suo stipendio affermano successivamente doversi considerare quale impiegato

Il presidente mette ai voti i due articoli della proposta Michellini relativa al numero dei deputati impiegati e la Camera li approva così concepiti:

1. Che si riconosca il numero di 51 impiegati, salvo ad aumentarlo di uno quando venga approvata l'elezione del capitano Spano, nel qual caso giusta l'art. 100 della legge elettorale sarebbe estratto a sorte il nome di uno dei 52 impiegati, il quale cesserebbe d'essere deputato.

2. Che in forza dello stesso articolo saranno nulle tutte le nuove elezioni di impiegati a meno che alcuno fra i 51 impiegati che rimangono nella Camera cessi di essere deputato.

Ravina dice essersi nella Gazectta ufficiale messo nell' elenco dei collegi che debbono procedere a nuove elezioni quello di Santhià; egli osserva la elezione del deputato Costantino Reta essere stata dichiarata valida dalla Camera, solamente non ammessibile nel suo seno il deputato, finchè dura l' effetto della sentenza contumaciale; egli domanda a chi debba imputarsi l' errore, se all' ufficio di segreteria, o alla presidenza della Camera.

Il presidente dichiara essere stato un errore di ammanuense; al ministero l' elenco essere stato trasmesso esatto.

Di S. Martino vorrebbe che nel secondo articolo della già votata proposta Michelini si sostituissero le parole — cessi d'essere impiegato — a quelle — cessi di essere deputato.

Vi si oppone il presidente, il quale dichiara la proposta essere già votata regolarmente approvata dalla Camera,

Durando opina, doversi ancora votare sul complesso della proposta.

Ravina afferma non occorrere tale formalità, non essendo un progetto di legge.

Demarchi osserva egli pure non essere una legge, e dice che perciò se la Camera volesse introdurvi modificazione, sempre lo potrebbe.

Bottone propone che si scriva al ministero per farlo avvertito dell'errore occorso relativamente all'elezione di Santhià; il presidente risponde che ciò sarà fatto.

L' ordine del giorno porta la discussione sul rapporto della commissione incaricata di riferire sulla proposta *Brofferio* relativa alla situazione delle diocesi di Torino e di Asti.

Ravina si lagna che le relazioni non siano distribuite in tempo per essere esaminate prima di procedere alla discussione; l' oggetto di questa dice essere troppo importante, perchè potrebbe la Camera essere accusata di voler usurpare attribuzioni del potere esecutivo, e perchè può la discussione dar luogo a gravi scandali; egli domanda perciò che la discussione sia differita a domani.

Il presidente osserva, essersi distribuita fin da ieri mattina la relazione, sulla quale ora si aprirebbe la discussione.

Brofferio relatore non trova motivo a questa dilazione; dice essersi dalla commissione adempiuto all'incarico avuto dalla Camera; ora essere dessa per questa dilazione paralizzata nella sua azione.

Ravina osserva, una paralisi di ventiquattro ore essere minor male che un attacco troppo violento della malattia; (*ilarità*), egli afferma, la materia della discussione essere importantissima, ed essere facile cadere in gravi errori, volendola anticipare.

Brofferio dichiara, non voler anticipata la discussione, ma non procrastinata; dice aver il signor Ravina abbastanza senno per giudicare la quistione senza aver d'uopo di un nuovo esame di ventiquattro ore,

Ravina risponde, essere grato per gli encomi che gli vengono diretti, ma non accettarli quando possono tornare a detrimento del pubblico bene: egli domanda se l' urgenza sia tale da non ammettere dilazione?

Brofferio insiste perchè la discussione abbia luogo immediamente.

La Camera interpellata in proposito, rimanda al domani la discussione.

Il presidente partecipa avere i dep. Cavalli e Brunet presentati due progetti di legge, e dichiara l' ordine del giorno essere esaurito.

Cadorna propone che la Camera si ritiri negli uffizi per l'esame dei molti progetti di legge presentati; la Camera acconsente, e l'adunanza è quindi sciolta alle ore tre.

NOTIZIE

Il ministro dell' interno indirizza agl' intendenti e generali e provinciali, ai questori, ai sindaci una circolare con che loro dà le norme con che hannosi a trattare gli emigrati che sono attualmente in Piemonte. Tutte le dette autorità debbono immediatamente pubblicare un manifesto, col quale sarà prefisso un termine non maggiore di otto dì, in che ogni emigrato superiore all' età di 14 anni dovrà presentarsi loro per fare atto di consegna. In quest' atto esso avrà a dichiarare il suo nome, cognome, figliazione, età, professione, arte, mestiere e luogo di nascita, come pure a dare tutti i particolari di sua famiglia se l' ha in Piemonte. Dovrà inoltre indicare quali sieno i proprii mezzi di sussistenza, o se ha modo di procurarsene. A chi, abbisognando, manca il lavoro, è fatta larghezza di quindici giorni per provvedersene. Tutti questi particolari sono indi trasmessi al questore della provincia. S' intende che s' applicano agli emigrati per riguardo al domicilio *quelle stesse leggi generali alle quali sono soggetti tutti i sudditi.*

Per riguardo a tutte le disposizioni sopra riferite, crediamo che la Camera sia per fornirci quanto prima argomento a farne ampia parola; per quest' ultima crediamo dover osservare al signor Pinelli che dal dì in cui il Martire di Oporto concedeva lo Statuto, in Piemonte non v' hanno più *sudditi*, ma si solamente dei *cittadini*.

— Con altra circolare lo stesso ministro scioglie due dubbi mossi a riguardo delle prossime elezioni, e dichiara che queste dovranno seguire nei medesimi luoghi fissati nelle ultime elezioni del luglio, e che se occorre la ballottazione, la si abbia subito a fare il dì susseguente, cioè il 17.

— Oggi adunque era il dì che il municipio torinese destinava alle solenni esequie per l'anima del re Carlo Alberto. Nel tempio della Gran Madre di Dio da più settimane lavoravano notte e dì operai distinti per gli apparati. Erano invitati il corpo diplomatico, il senato, la camera dei deputati con una dignitosissima circolare. La magistratura, l'armata, l'università erano chiamate a prender parte a questo grave lutto, in che volevasi avvolgere tutta l'intiera Dominante. Alla milizia nazionale s'era un po' restii a mandar l'invito per essere ella troppo numerosa; ma in questo giorno la gentilezza non dovea aver limiti, e l'invito pur fu mandato. Alla *Gazzetta Piemontese* poi, dispensiera della buona o rea fama, l'invito fu fatto specialissimo. Tutto dunque era disposto magnificamente

E già la campana del Comune con gravi tocchi annunziava come i magnifici signori del consiglio fossero per moversi, quando sorviene un messo a dire che il sarcofago non è ancora raffermato, le faci non sono anco poste, i drappi non sono ancora appesi. Si pazienta per un'ora; e infine co'trombettieri in capo, cogli staffieri al fianco l'onorando municipio attraversa tutta la città, tutte le file della milizia, sorpassa il ponte, ed entra nel tempio. Ora più nessuno potrà tacciarlo d'ingratitudine inverso chi ha dato la libertà. Immaginate che fra una vecchia musica, un calore insoffribile, una folla stipatissima ebbe il coraggio di rimanere appiè dell'altare per ben due ore.

E anche noi abbiamo voluto andar a pregare, ma non col municipio. Solo la *Gazzetta* ha questo diritto. Noi adunque andammo nelle file del popolo verso la sera. Era una vera processione, un pellegrinaggio come alla tomba di un santo. Nel salire la gradinata un operaio diceva a sua moglie: « È il decimo funerale cui intervengo per Carlo Alberto. Per quel re non si prega mai abbastanza. » Entrammo in chiesa. Era tutta un muro nero, chiusa da tutte parti da un padiglione, tappezzata qui e qua da alcuna iscrizione latina; in mezzo un'urna con sopra una donna che piange; all'intorno figure che hanno aria di statue. Noi però protestiamo che non abbiamo guardato bene: volevamo pregare. C' inginocchiammo appiedi d' uno di quei cosi che parevano statue. Nel rialzarci, riguardammo in su: credevamo veder qualche eroe patrio . . . . . era un Mercurio. Uscimmo perchè ne pareva di soffocare. Ad un' ultima sguardata che demmo, quel tempio ne sembrò ridotto ad una tetra cripta, meno la semplicità. Nello scendere un rigattiere faceva osservare al vicino: « Il municipio ha tento conoto delle strettezze in cui versiamo, e si è servito per mettere attorno di quel sepolcro di sei divinità che il teatro regio aveva fatto fabbricare or è qualche anno per un ballo tutto olimpico. » E noi pregammo ancora l' anima di Carlo Alberto che voglia riguardar benigna questo suo povero paese.

Millesimo, 29 *agosto* 1849.

Ieri per cura e a spese proprie dei membri della comunale amministrazione, dei regii impiegati, e della milizia nazionale (avendo il clero anticipata la pia funzione) si eseguiva in questa chiesa parrocchiale un solenne servizio funebre alla memoria di Re Carlo Alberto. Vi assistevano i militi delle due compagnie, e li ufficiali, in bell'ordine disposti, facevano corona al sarcofago che elegante sorgeva nel mezzo del tempio. — Vi fu fra essi chi con sentite parole disse l'elogio funebre del Martire d'Italia. - Terminata la funzione avea luogo una larga distribuzione in pane, e più di tre cento beneficati mandarono benedizioni al Re benefattore dei popoli.

Lode alle popolazioni riconoscenti!

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardia. Lettere che riceviamo da Como, assicurano che quivi e ai confini col cantone Ticino si trovano più di 15[m]. austriaci, con molti pezzi di montagna e batterie di razzi, e che quella truppa va aumentando ogni giorno. Il nostro corrispondente osserva che quivi anche nei tempi di guerra la guernigione non oltrepassò mai i due o tre mila uomini: e che quest' insolito apparato, nasconde senza dubbio qualche misura ostile contro il cantone Ticino.

Se confrontiamo questa notizia con quella che vanno ripetendo i giornali austriaci, di un corpo russo, che si trasporta nel Vorarlberg, forse verso il lago di Costanza, pare che si verifichi il fatto di una minaccia austro-russa contro l' indipendenza della Svizzera; nel qual caso la confederazione, raccoglierà i frutti della infelice sua neutralità.

Ma oltre la Svizzera, potrebbe andarne di mezzo anche la Francia; imperocchè, se i russi già padroni dell'importante valle del Danubio, si acostano anche al Reno, avendo sul fianco i loro alleati, la Baviera e il Wirtemberg, traversando la Svizzera, possono in poche marcie trovarsi alle porte della serenissima repubblica. Noi non istupiremmo, se un giorno si venisse a sapere, esservi un segreto accordo fra l'imperatore-autocrate della Russia e dell'Austria, e quei pochi avvocati a cui senno è ora governata la misera Francia.

Venezia. Il decrepito feld-maresciallo, prima di scendere nella tomba, volle godere del suo trionfo anche nella città che più resistette alla forza delle sue baionette. Il dì 30 vi fece il suo maestoso ingresso tra Hess e l' arciduca Sigismondo, per fermarvisi un dì. Onde far sentire l'influsso dell' onnipotente sua presenza, permise che d' or avanti la popolazione possa girare per la città fino alle ore una dopo la mezzanotte, che la *carta comunale*, col ribasso della metà del suo valore, possa concambiarsi in *viglietti del tesoro*, e che di più debba venir accettata per la compra del sale, tabacco e tasse postali fino all'importo di L. 1 austriaca (!!!).

La *Gazzetta Universale* dice a questo proposito che tutte le misure prese dall' Austria indicano l' intenzione di occupare il cantone Ticino, anzi aggiunge che la Francia e l' Austria siano perfettamente d' accordo su questo punto.

Parigi, 31 *agosto*. Ieri fu imbandito al Giardino d' Inverno il gran banchetto degli espositori dell'industria nazionale. V' intervennero il presidente della repubblica, il vicepresidente, parecchi ministri, ed altre persone ragguardevoli. Luigi Bonaparte pronunciò un breve discorso che fu applaudito, ed a cui tennero dietro altri discorsi di Carlo Dupin, di Laujuinais, ecc.

— Leggesi nella *Patrie*: Si assicura che in seguito alle voci corse or sono alcuni giorni sulla salute e sulla posizione finanziaria del sig. Lamartine, parecchie persone influenti per la loro fortuna e condizione si riunirono onde aprire una soscrizione nazionale, avendo per iscopo di conservare al sig. Lamartine i suoi beni patrimoniali.

Formata la commissione, essa si recò dall' illustre poeta, a cui espose lo scopo della sua visita. Il sig. Lamartine, ringraziandola della sua benevola offerta, rifiutò qualunque soscrizione a proprio favore, per la ragione che i suoi lavori letterari erano più che sufficienti a tutti i suoi bisogni.

Austria. I fogli austriaci nulla dicono di ciò che succede nelle spelonche ministeriali intorno all'Ungheria, ed occupano le lunghe colonne o in ragguagli su quello che già sappiamo, o in polemiche contro i fogli di Berlino e le tendenze ambiziose della Prussia. Di volta in volta si lasciano però sfuggire qualche lamento contro i russi, pei modi con cui procedono verso i ribelli magiari. I loro capi conservano la spada, e vanno a pranzo coi generali russi; ai soldati furono lasciati i cavalli, e il bagaglio, e ad alcuni anche le picciole armi. Alcuni ufficiali austriaci non vollero intervenire ad un pranzo dato dal generale Rüdiger perchè vi erano dei *ribelli*. A cui *Rüdiger* rispose: vedete quest ufficiali polacchi? Nel 1830 furono anch'essi *ribelli*, e adesso servono assai bene lo zar. — In altri termini ei volle dire: siate generosi e troverete dei generosi.

Berlino, 28 *agosto*. — Sembra confermarsi che la Prussia sia disposta ad intendersi coll' Austria sull' instituzione d' un potere centrale in Germania, che rimarrebbe escluso dallo Stato federale creato colla costituzione dei tre re, e che eserciterebbe la sua autorità tanto sugli Stati di questa confederazione, come su quegli Stati che vogliono rimanersene fuori. Per tal modo avverandosi un tale progetto vi sarebbero due Germanie la piccola dello Stato federale e la grande della Confederazione. Questa decisione, anzichè agevolare lo scioglimento del problema, non può far altro che intricarlo maggiormente per l'avvenire.

La proposta del Senato di Amburgo di aderire alla costituzione prussiana, venne adottata dalla borghesia il 27 agosto, colla maggioranza di 644 voti contro 297, dopo una discussione animatissima. Parecchi partitanti della libertà del commercio hanno votato per l'accettazione della costituzione di Prussia, sperando che questa voglia adottare in Germania una politica commerciale favorevole al detto sistema.

La *Gazzetta di Regensburg* annuncia l'arrivo in quella città del Re di Wirtemberg, diretto alla volta di Vienna.

BORSA DI TORINO

Torino 3 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.		— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 marzo		— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849. . »		— —
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000	L.	34 00
» »	Id. da . . . . » 500	»	17 00
» »	Id. da . . . . » 250	»	8 00
» »	Id. da . . . . » 100	»	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100	»	6 1/2 c.s
	FONDI ESTERI		
Parigi 31 agosto	5 per 100	L.	89 80
» »	3 per 100	»	55 25
Londra 30 »	Consolidati in conto	»	92 1/2
Vienna 31 »	Azioni della banca	»	1157 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.